

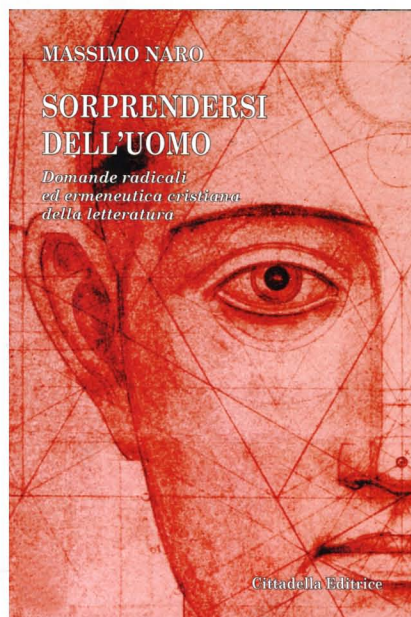
Letture di Massimo Naro

Con quanto se n'è detto e scritto

in un paio di secoli, le poetiche della letteratura e delle arti hanno accumulato un copioso patrimonio teorico via via orientato e definito in parallelo con l'evolvere storico e culturale di stagioni ancora oggi sotto esame di revisione. A smentire su questo sfondo le recenti proclamazioni della post-letteratura, rimangono due linee di confluenza esegetica, due piste di scorrimento interpretativo: una d'obbedienza laicistica, una d'obbedienza spiritualistica. Nella seconda si iscrive con forza la cifra teologica che Massimo Naro adotta nella lettura di autori novecenteschi, non tutti cattolici e neppure tutti cristiani, tesi a incontrare assumere e rimeditare il lascito dei vangeli canonici o, viceversa, a misurarsi in una dissidenza puntata a contraddire intangibili dogmi e verità di fede. Il suo volume *Sorprendersi dell'uomo* (Presentazione di Giulio Ferroni, Cittadella Editrice, pp.392, € 2-2,80) compagina saggi di varia estensione, qui non datati, che nell'insieme danno corpo a una mappa di cammini verso un incontro o uno scontro col Cristo, e meglio si dirà col divino che regge l'opera del mondo, documentati in lacerti di prosa e poesia letti e riletti contro luce, scrutinati fin nelle sfumature di ciò che portano o sottendono o ambigualmente richiamano. Naro, anagrafe nissena, docente di Teologia sistematica, dirige a San Cataldo il Centro Studi Cammarata per la ricerca sul movimento cattolico in Sicilia. E intanto viaggia verso convegni e dibattiti che offrono campo alla sua acutezza di relatore, alla sua tensione di eloquio. Riflessa, quest'ultima, nei modi stessi della ricognizione e decodificazione di domande radicali circa il senso dell'esistenza umana che alimentano, di caso in caso a diverso livello di scrittura, proiezioni narrative e poetiche maggiori e minori del nostro Novecento, qua e là illuminate da epifanie e profezie d'avvento. Preliminarmente, nel riscontro dedicato a Leopardi incrociato da Divo Barsotti, Naro dichiara che la letteratura «è una prospettiva, da cui leggere e decifrare il mondo e l'esistenza dell'uomo in esso» (p. 31). Chiarissimo. I suoi approcci si profilano dunque in prevalenza frontali, esperiti con affilata attrezzatura, condotti a un limite di frontiera oltre il quale traspare l'abisso escatologico. Si prenda, per farsene un'idea, il capitolo "Le lanterninosofie di Pirandello", trentotto pagine di minuta analisi testuale, prosa e versi, nelle quali ricorrono folgorazioni e dubbi, intuizioni e pensieri, accettazioni e ricusazioni, insomma l'assiduo lavoro mentale e razionale di uno spirito in perpetua sofferenza pervenuto alla fine al rifiuto di croce prete e liturgia per il proprio funerale.

Al drammaturgo di prima grandezza il lettore potrà simmetricamente giustapporre il narratore Mario Pomilio, massimo insieme a Bernanos, autore di un epos che solo le folgoranti risorse filologiche in lui fecondate da un credere che permea intere civiltà e non ignora le singole vicende potevano produrre nel travaglio d'una transizione epocale che stentava e stenta a trovare assetto in un composto riordino di ruoli e realtà. Il suo capolavoro, *Il quinto evangelio*, non ha eguali nella coeva produzione narrativa in Europa e nelle Americhe. Da rilevare è altresì la figura di Angelina Lanza Damiani, moglie e madre vissuta a Palermo in perfezione di santità, testimone dell'amore di Dio, poetessa e scrittrice che attinge a un suo fondale mistico. E ci sono Carlo Levi, Giuseppe Bonaviri, Pippo Fava, Carmelo Samonà e altri tra altri adunati nel novero. Ne risulta in cornice un non fortuito omaggio all'isola madre, terra che lungo tre quattro generazioni ha dato scrittori che a toglierli lascerebbero un vuoto da nessun altro colmabile nella nostra storia letteraria degli ultimi cento anni.

Pasquale Maffeo



Liberi

Mary Attento

È facile intuire, dal titolo, qual è la materia che costituisce l'argomento del libro: "Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso". Gli autori, Caterina Malavenda, Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani, danno il loro contributo per orientarsi nella complicata deontologia professionale e nelle norme giuridiche che regolano il mestiere dei giornalisti. Tre specialisti della materia, due avvocati (Malavenda e Melzi d'Eril) e un costituzionalista (Vigevani), per aiutare anche i non addetti ai lavori a districarsi in una materia rischiosa, nel mondo delle regole, tra il diritto di informazione, la libertà d'espressione, il diritto alla privacy, la reputazione, il buon costume, la diffamazione. «*In un paese come il nostro*», scrive Francesco Merlo nella Postfazione "Vita da querelato", «*si è soliti pensare che non vi sia alcun controllo, che ognuno possa scrivere ciò che vuole, senza rischiare severe sanzioni, come nelle democrazie più serie, né la vita o il carcere, come nei paesi a democrazia sospesa. Eppure anche qui da noi la vita può essere dura per coloro che non hanno un padrone e rispondono solo al lettore.*»

Innumerevoli casi di cronaca ci dicono continuamente della tensione tra ciò che può e non può essere detto o scritto, tra ciò che è informazione e ciò che è insinuazione, tra ciò che è giornalismo e ciò che è puro gossip. Le norme in materia sono complesse e di difficile interpretazione: di fatto è sempre più difficile oggi far bene il giornalista senza finire sotto processo.



**CATERINA MALAVENDA,
CARLO MELZI D'ERIL,
GIULIO ENEA VIGEVANI**
Le regole dei giornalisti
Il Mulino, pp.178 euro 15,00